

L'Arabia Saudita è un Paese in grande fermento. "Saudi Vision 2030" è l'ambizioso programma che il Governo Saudita sta portando avanti per aprire il Paese a investimenti internazionali, turismo, riforme. Questa apertura, che è una sorta di rivoluzione praticamente inimmaginabile fino allo scorso decennio, porterà il Paese con le più grandi riserve di petrolio al mondo a diversificare la propria economia. E il Regno sta già raccogliendo i frutti di questo cambiamento, a dispetto della crisi globale, a tal punto che prevede di raggiungere i propri obiettivi anche prima del 2030.

Per capire meglio le dinamiche che regolamentano l'industria, il commercio, le relazioni bilaterali con l'Italia e molto altro, *Tribuna Economica* ha intervistato l'Ambasciatore del Regno dell'Arabia Saudita in Italia, Malta e San Marino, S.A.R. il Principe Faisal S. bin Abdulaziz Al Saud.

Ambasciatore, che cosa è cambiato nel suo Paese con l'avvento del Covid-19 e quali azioni sono state fatte per sostenere le imprese in tempo di pandemia?

Negli ultimi anni, il governo saudita ha implementato programmi per realizzare riforme

strutturali, economiche e finanziarie nell'ambito del piano di riforme Saudi Vision 2030, che mira a diversificare l'economia del Paese. Tali sforzi hanno svolto un ruolo cruciale nella sostenibilità dell'economia in questo periodo di crisi globale.

All'inizio dell'epidemia di COVID-19, il governo saudita ha lanciato un pacchetto di stimoli finanziari di 31,9 miliardi di dollari per mitigare la crisi economica. Il pacchetto comprende iniziative di sostegno al settore privato, tra cui l'esenzione e il rinvio di alcune imposte governative per fornire liquidità. Il Saudi Industrial Development Fund (SIFD), il principale strumento finanziario dell'Arabia Saudita per la sua trasformazione industriale, ha sostenuto proattivamente le piccole, medie e grandi imprese e ha offerto iniziative finanziarie su misura per le loro specifiche esigenze. Nel 2020, SIDF ha approvato 4,5 miliardi di dollari in prestiti per circa 200 aziende nei settori dell'industria, delle miniere, dell'energia e dei servizi logistici. I prestiti approvati hanno interessato diverse categorie, e sono stati indirizzati principalmente alle piccole e medie imprese.

Il Principe ereditario ha recentemente annunciato: "The

Il Governo ha lanciato un pacchetto di stimoli finanziari da 31,9mld di dollari per mitigare la crisi economica

Nostra intervista all'Ambasciatore del Regno dell'Arabia Saudita in Italia, Malta e San Marino, S.A.R. il Principe Faisal S. bin Abdulaziz Al Saud

Saudi Green Initiative e The Middle East Green Initiative" ci vuole spiegare di che cosa si tratta?

La Saudi Green Initiative prevede un piano per le energie rinnovabili che aumenterà la quota di energia pulita nella produzione energetica nel Regno dallo 0,3% al 50% entro il 2030. L'Iniziativa comprende anche progetti per la tecnologia degli idrocarburi puliti, che si stima elimineranno più di 130 tonnellate di emissioni di carbonio, oltre ad aumentare il tasso di recupero dei rifiuti dalle discariche in Arabia Saudita fino al 94%.

La Green Middle East Initiative definisce invece una tabella di marcia regionale. L'iniziativa mira a contrastare il cambiamento climatico stabilendo diversi obiettivi concreti, tra cui il lancio del più grande piano di rimbo-

schimento al mondo e la riduzione delle emissioni regionali del 60%, contribuendo così a una riduzione delle emissioni globali di oltre il 10%. Il governo saudita sta già lavorando con i Paesi partner per raggiungere gli obiettivi dell'Iniziativa e si prepara ad ospitare il primo vertice della Middle East Green Initiative entro il prossimo anno.

"Saudi Vision 2030" è un progetto molto ambizioso che pone l'accento su riforme strutturali, privatizzazioni e sviluppo delle Pmi. Che cosa succederà, in concreto, nell'economia saudita, grazie a questo progetto?

Il cambiamento è già in atto e i primi risultati del piano di riforme sono tangibili in tutti i settori della società saudita. Il governo ha recentemente annunciato che l'Arabia Saudita si sta preparando a raggiungere gli obiettivi della Vision prima del 2030.

Negli ultimi cinque anni, il Regno ha aperto le porte agli investimenti stranieri, ha ridefinito l'industria del turismo e realizzato una serie di importanti riforme sociali e culturali, che erano impossibili da immaginare un decennio fa. I mega progetti lanciati nell'ambito del piano di riforme, come Amala, Red Sea Project, Qiddiya, Diriyah Gate, NEOM e la sua pionieristica smart city The Line, aprono nuove opportunità per gli investitori stranieri e forniscono uno schema integrato per la sostenibilità e lo stile di vita. Nell'ambito del programma "Quality of Life", il governo ha inoltre fornito nuove opportunità ai cittadini di godere di attività culturali, sportive e di intrattenimento. Ha riaperto cinema e ospitato concerti ed eventi sportivi internazionali, che hanno attirato milioni di visitatori.

Sempre in ambito del progetto Vision 2030, l'Arabia Saudita ha deciso di aprire le porte ai turisti di 49 stati del mondo, tra cui l'Italia. Come si sta sviluppando il settore turistico dopo questa svolta?

Il settore turistico è uno dei principali motori della Saudi Vision 2030. Nei primi sei mesi dal lancio dei visti turistici avvenuto nel settembre del 2019, sono stati rilasciati più di 400.000 visti per turismo, classificando l'Arabia Saudita tra le destinazioni in più rapida crescita al mondo.

L'Arabia Saudita ha registrato un totale di 40 milioni di visite

nel 2019 e mira a raggiungere la quota di 100 milioni entro il 2030. Il governo punta anche ad aumentare il contributo del settore turistico al PIL di oltre il 10%, generando più di un milione di nuovi posti di lavoro.

L'Arabia Saudita può contare su destinazioni incontaminate ed eterogenee. Il paese ospita alcune tra le migliori destinazioni di mare al mondo, siti UNESCO e migliaia di siti storici che risalgono alle prime civiltà della penisola arabica.

Le autorità stanno investendo in piani di sviluppo ambiziosi, come il *Masterplan Journey Through Time* per la regione di AIUla, recentemente annunciato dal Principe Ereditario. Dopo il completamento del Masterplan nel 2035, AIUla contribuirà con 32 miliardi di dollari al PIL del Regno e l'80 per cento della regione sarà stata designata come riserva naturale con il ripristino della flora e della fauna.

Arabia Saudita e Italia hanno costantemente rafforzato la cooperazione bilaterale. Ci sono stati rallentamenti causati dalla crisi economica mondiale?

L'Arabia Saudita e l'Italia vantano una forte cooperazione in tutti i settori che dura da quasi 90 anni e che è stata rilanciata di recente con la firma del Memorandum d'intesa per il dialogo strategico bilaterale, siglato, a gennaio 2021, in occasione della missione ad AIUla del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Luigi Di Maio.

L'Italia si colloca all'ottavo posto tra i fornitori dell'Arabia Saudita, mentre il Regno è il secondo partner commerciale per l'Italia nell'area Mena. In termini aggregati, il commercio totale è sceso da circa 8 miliardi nel 2018 a circa 6 miliardi nel 2020.

I dati sull'andamento dei flussi commerciali tra i due paesi hanno registrato un saldo positivo per l'Italia nel 2020. Il valore totale delle importazioni saudite dall'Italia per il 2020 ha infatti superato i 3 miliardi di euro. Le voci maggiormente interessate dal paniere riguardano i beni strumentali nei settori dell'ingegneria meccanica, alimentare, delle apparecchiature elettriche e domestiche e dei prodotti chimici. Mentre il cardine del paniere delle esportazioni saudite verso l'Italia è tendenzialmente rappresentato dal petrolio e dai prodotti derivati dalla sua raffinazione.

E' inoltre importante ricordare la notevole presenza di aziende italiane in Arabia Saudita, soprattutto nel settore dell'energia, delle costruzioni, delle infrastrutture e dei trasporti. In aggiunta, i progetti lanciati di recente dal Regno offrono promettenti opportunità per la comunità imprenditoriale italiana in nuovi settori.

Tribuna Economica
(© Riproduzione riservata)

Piano turistico da 800 miliardi di dollari, tra realtà aumentata e turismo halal

A poche ore dall'apertura dei cancelli di Arabian Travel Market di Dubai, la più importante fiera del turismo del Golfo, il Regno dell'Arabia Saudita si prepara a promuoversi come la nuova forza turistica della regione.

Grazie al progetto Vision 2030, il Paese si è concentrato sulla diversificazione della sua economia dal petrolio e sulla apertura al mondo; diretta conseguenza è stata la decisione nel 2019 di rilasciare visti turistici (dal 2020) ai visitatori provenienti dai Paesi dell'area Shenghen, dal Regno Unito e dagli Stati Uniti.

In precedenza, solo uomini (e, con alcuni limiti, donne) d'affari, pellegrini religiosi e lavoratori espatriati potevano visitare l'Arabia Saudita.

La visione a lungo termine di una economia basata anche su cultura, intrattenimento, tempo libero e turismo, con investimenti pianificati di 810 miliardi di dollari e l'obiettivo di 100 milioni di visitatori entro il 2030, ha già attirato l'attenzione dei tour operators a livello mondiale. Anche il WTTC (world trade and tourism Council) ha stimato che il Regno dovrebbe raggiungere circa 22 milioni di arrivi entro il 2025, ovvero circa il 40% in più rispetto agli attuali visitatori di Dubai.

Accanto a progetti che promuovono il patrimonio culturale saudita, particolare enfasi viene data a mega progetti quali l'Amala, detto anche Riviera del

Medio Oriente, che dovrebbe generare da solo circa 2500 camere di hotel di lusso, o il Red Sea Project, sviluppato su 90 isole visitabili. Ancora, a mega progetti come NEOM, la città futuribile da 500 miliardi di dollari il cui mantra sarà la sostenibilità.

Parole chiave della nuova progettualità turistica saranno infatti innovazione, rispetto per le risorse e per l'ambiente, ma anche realtà aumentata e intelligenza artificiale, in grado non solo di attirare viaggiatori internazionali, ma di trattenere i turisti sauditi nel Regno, con particolare riferimento al segmento giovani (l'età media è di 27,2 anni con solo il 3,24% della popolazione di età superiore ai 65 anni) che fino ad oggi emigrava verso la vicina Dubai.

Chi vede in questa apertura un allentamento delle abitudini e delle regole religiose dovrà però ricredersi: parallelamente a questi sviluppi, il progetto Vision 2030 mira a portare il turismo religioso (Umra) a 30 milioni di visitatori entro il 2030, raddoppiando il numero di visti religiosi e portando i turisti musulmani dai 25 milioni del 2000 a un quarto di miliardo nel 2026.

Non è infatti un caso se in tutta l'area il segmento turistico in maggior crescita è quello dell'halal e del muslim friendly; adeguare l'offerta turistica alla dieta (il termine halal si rifa' alle prescrizioni alimentari islami-

che) ed alle regole di ospitalità dettate dalla fede, oltre che una esigenza religiosa, è un trend capace di entusiasmare diversi settori: quello immobiliare, quello turistico, e quello alimentare.

Capace, anche, di valicare i confini, se è vero che anche l'Italia ha un suo programma (Italia bayti: dall'arabo: Italia casa mia) per l'incoming del turista arabo nel belpaese e che la stessa Sace ha recentemente firmato accordi internazionali per supportare il segmento.

Non soffrirà troppo l'agroalimentare italiano delle nuove normative saudite in vigore dalla seconda metà di quest'anno, che renderanno obbligatoria la certificazione halal per l'esportazione nel Regno di carni, formaggi e prodotti lattiero caseari, olii e grassi, pasticceria e panetteria, succhi, conserve e tutti i prodotti processati: oltre a diverse centinaia di aziende già certificate halal, anche in vista dell'entrata nel mercato di piattaforme halal internazionali e locali come aladdin1 e spacehalal, non mancano le infrastrutture logistiche ed il trasporto dedicati.

Inoltre, il prodotto halal si propone, anche al consumatore non musulmano, come prodotto sicuro, tracciabile, eco-etico e di qualità; tutti concetti già molto vicini alla sensibilità delle aziende italiane

Annamaria Aisha Tiozzo
Presidente Confassociazioni turismo food ed hospitality
(Tribuna Economica)
(© Riproduzione riservata)